

Trilussa (Rocca)
22-5-29

L'orchestra dell'Augusteo al "San Carlo,,

NAPOLI, 24. — Al San Carlo ieri sera, per la seconda volta, ci fu dato ascoltare l'orchestra dell'Augusteo che ha iniziato l'esecuzione con il « Concerto per quattro violini, orchestra di archi e organo » di Pietro Locatelli, musica piena di gusto e fantasia, benchè disseminata di « capricciose difficoltà e di operose stranezze ». Gli svolgimenti sono ampi ma non prolissi, i temi hanno un risalto pieno nei frequenti ritorni, mai accademici, i violini solisti fanno sfoggio di un tecnicismo sorprendente.

Il lavoro, nel complesso è di primissimo ordine e bene lo ha compreso il pubblico che dopo i singoli tempi e specialmente dopo il finale, si è prodigato in entusiastiche acclamazioni. La interpretazione violinistica è stata sostenuta validissimamente da Enrico Campajola (1. violino) e successivamente da Ettore Gandini, Filippo Natali e Annibale Bucchi.

Seguì la Sinfonia in sol maggiore di Giuseppe Haydn nella quale l'illustre compositore profuse i tesori della sua ricchissima vena. Genio limpido, vivo, spontaneo, l'Haydn esprime nelle opere sue una chiarezza di disegno mirabile, una affascinante purezza di stile, una finezza squisita, congiunte ad un largo e profondo sapere. La serenità e il carattere tipico delle composizioni dell'Haydn mirabili al tempo stesso per ispirazione e per condotta.

Terzo fu il « Minuetto », per orchestra d'archi e due flauti (dall'*Orfeo*) di C. Gluck, nobile riformatore. Nella seconda parte si eleva nell'assolo del flauto, ad alta espressione di bellezza. Molto bene ha superato le difficoltà Renato Paci (1. flauto).

Quarto fu lo « Scherzo » di Felice Mendelssohn (dal sogno di una notte di mezza estate). Le frasi melodiche, hanno una larghezza, una soavità, una limpidezza mirabili: il sentimento più puro, più dolce, circola in quelle pagine dalle quali si diffonde una gentil poesia. Il Mendelssohn rifugge da tutto ciò che è volgare e sa essere sempre signorilmente fine ed eletto.

L'unica novità del concerto e che destò un vivo interesse fu il Poema sinfonico di Ottorino Respighi: « *Feste romane* ». Novità alla quale l'uditorio ha rivolto le accoglienze più cordiali, unanimi e convinte. Non è qui il posto di parlare del linguaggio musicale che Ottorino Respighi impiega nelle sue opere. Si è molto parlato del suo simbolismo musicale, si è troppo discusso sulle sue intenzioni descrittive. L'originalità ed il significato profondo dell'opera di Respighi non trovano confronti. In quanto alla grandezza e all'emozione del suo linguaggio musicale, esse sfuggono ad ogni definizione, ad ogni analisi laboriosa.

Già il primo episodio di questo Poema sinfonico, il *Circenses*, per il dolore intensamente impressionante che esprime, sorprende, scuote e commuove l'uditore. Il secondo episodio, il *Giubileo*, nel quale l'autore ha espresso il più eloquente appello del mondo cristiano al suo Dio, culmine in un inno sublime alla Città Eterna. Nell'*Ottobrata* il Respighi diviene melodico e romantico e nella *Befana* festoso e quasi folkloristico.

Tutto il poema è pieno di raffiche di suoni, squilli che si rincorrono con intonazione prodigiosa.

E' superfluo insistere ancora sui meriti indiscutibili del maestro Bernardino Molinari che ha mostrato di avere sensibilmente affinate le sue qualità direttoriali. L'accompagnamento orchestrale al concerto di Locatelli, sotto la sua guida, è stato perfetto, un ottimo risalto di tutti i particolari strumentali. Egli ha avuto quindi un successo personalissimo.